

**Luigi Vinci**  
**Diario politico, 2 novembre**

**Prosegue la tragedia curda, dimenticata da quell'Occidente che fermò a Kobane, nel nord-est siriano, i jihadisti dello Stato Islamico, armati dalla Turchia (settembre 2014-gennaio 2015)**

**Fermarono così il tentativo della Turchia di impadronirsi di quasi tutta la striscia lungo il suo territorio meridionale (territorio siriano), grazie alle milizie curde locali, donne e uomini delle YPG, Unità di protezione popolare)**

**Da allora, l'esercito turco non ha fatto che bombardare quella striscia. Inoltre, allargherà i suoi bombardamenti agli insediamenti curdi yazidi (seguaci di una loro antichissima religione mesopotamica) stanziati sulle montagne irachene confinanti con la Turchia. Quegli insediamenti sono stati protetti dalle YPG, dal PKK turco-curdo, e poi anche dalle loro stesse milizie (YBS). Prima di riuscire questi curdi ad armarsi, e a ricevere armi dal PKK, i curdi yazidi avevano subito migliaia di massacri dei loro uomini – donne e bambine furono deportate dallo Stato Islamico come schiave lavorative e sessuali.**

**Gisella Ligios, da Kobane, su il Fatto Quotidiano.** I colpi dell'artiglieria turca cadono sulle case, nei villaggi curdi sulla prima linea del fronte di un conflitto non chiaramente delineato, ma onnipresente, al confine tra Siria e Turchia. A farne le spese sono i civili che occupano alcuni degli insediamenti più poveri del Rojava, l'amministrazione autonoma curda del Nord-Est della Siria, che sin dalla sua nascita è una spina nel fianco per il Presidente turco Erdoğan. Attorno a Kobane, simbolo della resistenza curda a Daesh (ISIS), gli attacchi turchi sono cresciuti e si sono avvicinati contro le milizie curde YPG, con l'intenzione di istituire una zona di sicurezza larga 30 chilometri lungo tutto il confine curdo-siriano. Quest'intenzione è stata per ora frenata da Stati Uniti, Russia e Iran, ma non ha frenato i bombardamenti quotidiani dalla Turchia contro il Rojava.

**E' la lobby oil+gas a comandare a Bruxelles, ragionando quasi ogni due giorni sugli andamenti di mercato**

**30 ottobre**

**Stefano Vergine, su il fatto Quotidiano.** 113 gli incontri con la Commissione Europea dall'inizio di febbraio alla fine di settembre, quasi ogni due giorni. E questo solo considerando quattro compagnie: l'Italiana ENI, la spagnola Repsol, la francese Total e l'anglo-olandese Shell. I numeri sono contenuti in un rapporto appena pubblicato dalla rete europea Fossil Free Politics, gruppo di 200 associazioni di cui fa parte per l'Italia Re:Common, che si batte contro l'industria dei combustibili fossili. (I loro numeri sono portati più avanti).

**Grandi pressioni hanno vinto su tasse e "green deal".** Attraverso dati inediti, il rapporto mette sotto i riflettori l'azione di lobbying portata avanti dalle compagnie petrolifere nei confronti delle istituzioni europee, a partire dall'invasione russa dell'Ucraina. Risultato: le major "sono state in grado di ritardare e minimizzare – si legge nel rapporto – qualsiasi intervento politico mirato a tenere sotto controllo i prezzi dell'energia". Non solo. Secondo le associazioni che hanno lavorato a questo studio (tra cui Green Peace, Oxfam, Actionaid, Corporate Europe Observatory), le pressioni esercitate sulle istituzioni europee hanno permesso alle società della produzione di fossili (gas, anche petrolio) di "uscire dal dibattito sulla tassazione degli extra-profitti con danni minimi" e di "sfruttare la crisi a proprio vantaggio costringendo l'UE a sostenere investimenti infrastrutturali che ci legheranno ulteriormente al consumo di gas". Il punto di partenza è, ovviamente, l'impennata dei prezzi dell'energia, già cresciuti alla fine del 2021, a causa della ripartenza economica post-covid, e

diventati insostenibili per migliaia di aziende e famiglie dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino. Come è noto, a beneficiare maggiormente di questi rialzi da record sono state proprio le multinazionali dell'energia.

**Le quattro big hanno fatto guadagni per 80 miliardi.** Lo studio prende in considerazione le quattro già citate più grandi compagnie UE produttrici di metano. Nei primi nove mesi del 2022 esse hanno registrato complessivamente profitti netti pari a 77,9 miliardi di euro, con la parte del leone rappresentata da Shell (34,6 miliardi) e Total (27,8 miliardi), seguite da ENI (10,8 miliardi) e Repsol (4,7 miliardi). Lo studio promosso da Fossil Free Politics fa notare che la cifra complessiva degli utili registrati da queste società equivale a quasi il doppio di quanto messo a disposizione finora dalla Commissione Europea per mitigare i rialzi delle bollette: si tratta dei 40 miliardi (provenienti dai Fondi di coesione) non impegnati dalla programmazione (2014-2020) che Bruxelles ha proposto ai Governi nazionali di utilizzare per sostenere cittadini e aziende.

In breve: tassando con efficacia gli extra-profitti, il denaro pubblico a disposizione per sostenere i bilanci di famiglie e imprese sarebbe stato di gran lunga maggiore.

**Estratto da un vecchio scritto (due anni fa) dell'amico e compagno Mario Agostinelli: perché i sostenitori dei fossili abbiano cambiato spalla al fucile, riducendo l'uso di carbone e petrolio e rilanciando a tutto campo il gas**

Semplicemente, perché, sconfitti, questi sostenitori, dal brusco innalzamento climatico in corso, il gas rappresenta il meno peggio nella classifica degli idrocarburi, sul piano del riscaldamento climatico, e, quindi, è quello considerabile come assolutamente necessario. Di qui, la quasi-sostituzione del carbone e la stasi della sostituzione del petrolio. A complemento, la tesi tutta di comodo di varie difficoltà intrinseche alle energie non surriscaldanti (eolico, solare, ecc.).

Grazie a tutto ciò, le multinazionali estrattive degli idrocarburi sono state lanciate alla velocità della luce, accompagnate da apologeti ben pagati argomentanti la tesi ultra-fasulla dell'irraggiungibilità di zero emissioni di CO<sub>2</sub> per la metà del secolo (2050 – a maggior ragione, per il 2035, giurato da UE, USA e company). E che la contesa economica in materia sia stata lanciata alla grande e con grande efficacia da parte delle compagnie Shell ecc., basta considerare il profluvio di gasdotti e navi metaniere create in breve tempo. Parimenti, si sta passando dal negazionismo più bieco nei confronti del riscaldamento da idrocarburi, ormai non reggibile, alla credibilità anche nei governi della tesi che gas e c. siano la condizione della crescita universale, tra cui soprattutto quella dei paesi poveri.

**Molto interessante e importante l'asprezza crescente della discussione politica in questa materia negli USA, dovuta alle lotte delle ormai tante Grete e Franceschi sparsi in tutti i continenti.** Da una parte, il sostegno dei governi al gas come pietra angolare in una transizione energetica che dà per scontata quell'irraggiungibilità, al 2035 o al 2050 che sia. Dall'altra, la documentazione ben argomentata della possibilità delle fonti naturali rinnovabili di conseguire il traguardo, donde la necessità di investirci il più possibile.

**Nell'UE, questa discussione in realtà quasi non esiste.** Gas qui al massimo, ma, se "necessario", anche petrolio e persino carbone (vedi Polonia, ma anche Germania ecc.). **Una lunga riduzione dei prezzi naturali frenata dalla crisi sia dei rapporti politico-commerciali tra UE e Russia, sia, recentemente, delle restrizioni di mercato operate dal fronte capeggiato dall'Arabia Saudita, ha portato all'allargamento dei grandi produttori – oltre una ventina – e delle loro produzioni (USA – anche delinquenziale shale gas ovvero gas di scisto, Brasile, India, Cina, Australia, Qatar).** Alla fine, tutto ciò ha portato, accanto a una domanda in crescita vertiginosa di gas, alla creazione di immani infrastrutture di trasporto e stoccaggio: grandissime navi petroliere, portatrici di gas liquefatto, e moltiplicazione di gasdotti marini e su terra. Inoltre, ha consolidato la caduta dei prezzi – di qui, per esempio, il ritrarsi dell'Arabia Saudita, anche per far risalire i suoi prezzi. Tutto ciò, infine, ha concorso a un trend recessivo della produzione di carbone, e anche di petrolio.

**E' convinzione**, nei Governi, che questo sarà il trend per vent'anni.

**In realtà**, molto presto dovranno essere fatti i conti, nel pianeta, degli incrementi progressivi del riscaldamento climatico. Se guardiamo alla nostra piccola Italia, già si capisce che stiamo rotolando verso immani catastrofi. Dobbiamo passare alla svelta il comando alle giovani generazioni, a cui sta scomparendo il futuro.

**La trasformazione in reati di liberi comportamenti sociali o, anche, individuali, nel mirino di una sorta di bigottismo**

**Rave party.** Anziché un controllo sull'agibilità dei siti, perché eventualmente rovinati e magari pericolosi, ecco l'intervento preventivo massiccio di polizia e lo sgombero dei loro partecipanti, dichiarando persino tali party reato, dunque, considerandone illegittima ogni attività.

Di qui, da adesso, multe e anche carcere per chi li organizza. Analogamente, saranno reato le maratone musicali.

Eroico davvero il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, dinnanzi al rischio che un po' di ragazze e ragazzi abbiano fatto presso Modena pipì contro il muro del sito di un rave party, fors'anche qualcuno si sia fatto uno spinello, e una coppia si sia allontanata per una scopatina: la pronta repressione di Piantedosi ha limitato enormemente un potenziale di tali terribili reati. Indubbiamente egli entrerà nei libri di storia.

Eia eia alalà, il pirlone eccolo qua.

**In realtà, c'è poco da ridere.** Il rischio è facilissimo di passare dall'abolizione dei rave party al divieto di manifestazioni pubbliche politiche o sindacali (in Italia questo divieto venne meno solo nel 1960), inoltre, di occupazioni di scuole e università (può bastare la richiesta di sgombero, lo abbiamo appena rivisto, di rettori di Università o di direttori di scuole), infine, anche e soprattutto di case occupate da povera gente anche da gran tempo.

Meloni, temo assai, forzerà molto su tasti del genere, e non solo per il suo impianto politico originario pesantemente autoritario, ma anche a compensazione pubblica di ciò che assolutamente le manca, come leader di partito: la cognizione totale dei contemporanei processi sia socio-culturali che economici.

**Meloni:** "Sono fiera che il primo provvedimento del Governo contenga una norma sul carcere ostativo, la misura più temuta e contrastata dai mafiosi". **Balle:** i mafiosi portatori di informazioni significative per le organizzazioni di polizia e per la magistratura stanziarono a lungo all'Ucciardone (carcere di Palermo) disponendo di vari agi, tra cui cibo proveniente da ristoranti e prostitute, e a un certo momento essi uscirono di galera (vedi il mostro Brusca, giugno 2021), mentre i mafiosi inutili, spesso giovani, marcivano. (Scrivo ciò con ampia cognizione di causa, dovuta a più ricognizioni della mia Commissione, essendo membro, fine Novecento, del Parlamento Europeo. Essa mi propose di visitare carceri, con altri colleghi della Commissione, e di raccogliervi informazioni, ragionamenti e orientamenti dal lato delle diverse forze di contrasto (polizie, magistrati) riguardanti mafie in tutto il Mezzogiorno). (Non potevano, d'altra parte, che agire il quel modo le organizzazioni di polizia o i magistrati, essendo quello il modo fondamentale di approvvigionamento di informatori).

**All'opposto di tanta fermezza ostativa, il tentativo di Governo di un recupero integrale dei medici no vax o non vaccinati.** Solo dopo un certo tempo essi sono stati impegnati a girare nelle strutture mediche con la mascherina sul naso.

**Insomma**, eccoci al tentativo di annullamento di una visione civile e razionale della vita e, contiguamente, in surroga, interventi ideologo-superstiziosi a manetta.

**Occorre difendere la giustizia riparativa da una giustizia sanzionatoria portata addirittura al parossismo. La barbarie sanzionatoria, ora in mano ai fascisti, produrrà ben altro che il "reato" di rave party**

**Analoga nel pensiero di questa nostra destra è la considerazione incivile del carcere come luogo di massima pena**, sicché anche luogo, di fatto, di esercizio sadico, di tortura mentale, anziché di luogo di civile risarcimento del danno operato dal condannato, cui, dunque, dovrà seguirne la riabilitazione.

L'attacco da destra alla riforma Cartabia è tutto dovuto all'aver ella costruito l'impianto di una "giustizia riparativa" – l'esatto contrario dell'ergastolo ostativo (criticato dalla Consulta) adorato dalla destra, un luogo esclusivamente portatore di pena. Date quasi tutte le nostre carceri, non è che luogo di distruzione anche psichica del carcerato.

Persino Forza Italia sta ora protestando, non essendo Berlusconi fascista ma liberale.

Dobbiamo anche difendere Marta Cartabia dalla polemica continua di una sinistra primitiva giustizialista, rappresentata dai 5Stelle e dal Fatto Quotidiano.

**Si intende per giustizia riparativa**, o rigenerativa (restorative justice, operante per esempio nei Paesi nordici e negli USA), la partecipazione attiva in processo della vittima, del reo, ma anche di un gruppo o di una comunità. Diversamente dalla mediazione penale, comporta la mediazione di un mediatore. Essa è importante in ambito minorile. Può, infine, portare anche a mediazione penale, se in presenza di un giudice di pace.

Tale forma di giustizia fa riferimento al bisogno di un procedimento diverso rispetto a quello tradizionale, nel quale la vittima assume un ruolo marginale e a essere messi al centro dell'attenzione del tribunale sono magistrati, avvocati e autori del reato. Anzi, la giustizia riparativa punta in tribunale soprattutto sulla partecipazione attiva della vittima, e, se del caso, anche di comunità.

L'obiettivo, inoltre, non è, soprattutto, la punizione (o l'assoluzione), ma di rimuovere le conseguenze del reato attraverso l'incontro tra le parti, con l'assistenza di un mediatore terzo e imparziale.

**Giova notare** come la soluzione data alle enormi tragedie dell'Apartheid sudafricano e delle stragi delle popolazioni tutsi di Ruanda e Burundi (1988) avvenne grazie alle metodiche della giustizia riparativa: interi villaggi si riunirono per discutere di quelle tragedie, portando a riflettere e a pentirsi i protagonisti criminali di quelli che erano stati enormi conflitti.

**Fu grande merito del Giudice di Corte costituzionale Marta Cartabia (fino a settembre 2020), poi Ministra di giustizia nei Governi Draghi, di riuscire a varare il 28 luglio 2022 gli schemi riparativi di decreto civile e il 4 agosto di decreto penale.** Sua dichiarazione: "La giustizia riparativa non è una forma di clemenza, un condono, un risarcimento del danno, un indulto, un'amnistia: è, invece, una realtà che sta dando forma al diritto, è un terreno nuovo a superamento di una nostra cultura contemporanea solo penalistica.

**Colpo di mano contro ITA, insensatamente, da parte del Ministro Giorgetti**

**Assai più, anzi, di un tale colpo: il rischio che ITA si sfasci**

Per la piccola nostra compagnia di bandiera nata sulle ceneri di Alitalia, risistemata alla meglio da parte del Governo Draghi, avendola definitivamente portata in esclusiva al fondo finanziario USA Certares (e avendo a partner anche la statunitense Delta e AirFrance-KLM), ecco improvvisamente a rovinare tutto il Ministro dell'economia Giorgetti (supportato all'ex Ministro Daniele Franco), riaprendo la partita sia nei confronti di MSC-Lufthansa che, addirittura, di Wizz Air (i soldi del fondo Indigo).

A suo tempo era stata considerata più che insufficiente l'offerta di MSC-Lufthansa, orientata (MSC) su rotte europee mercantili, mentre Delta più AirFrance-KLM è un consorzio largamente orientato sulle lunghe percorrenze turistiche, che tutti sanno essere ben più vantaggiose economicamente. Non solo: l'offerta Certares pone ITA su posizione sostanzialmente paritaria – ben diversamente MSC-Lufthansa pretende a ITA l'ottenimento di una larga maggioranza. Non solo: a ciò Giorgetti ha unito l'intenzione di svendere ITA, come si trattasse di patate. Sua dichiarazione: "Cessano oggi

gli impegni di esclusiva concessi dal 31 agosto a Certares, AirFrance-KLM e Delta. Proseguono le interlocuzioni per la definizione di un possibile accordo di cessione del controllo di ITA”.

In conclusione, ITA in via di totale distruzione e a svendere, se Giorgetti non verrà fermato, e migliaia di nostri lavoratori finiranno sul lastrico. Perché ciò non avvenga richiede una decisione molto solerte di Governo.

### **Verso la manifestazione per la pace del 5 novembre prossimo a Roma da parte di un vasto campo cattolico fatto di 47 associazioni e movimenti**

Esso chiede ai governanti del pianeta di deporre le armi – non di usarle, di inviarle, minacciarne l’impiego, anche se non atomiche, bensì di rilanciare dialogo tra i potenti e diplomazia.

C’è anche una richiesta esplicita al Governo italiano, proprio quando gli Stati Uniti si apprestano a rinnovare l’arsenale di bombe atomiche nelle basi militari di Ghedi e Aviano.

### **Alle solite con la Fed: più recessione, stando al Governatore USA Jerome Powell, per stroncare l’inflazione, e che se ne sbatte di quanto avvenga nella colonia europea**

**Powell prosegue nella sua solita convinzione che il prezzo economico e sociale per gli USA sia limitato** (prima Powell pensava, l’inflazione, di non subirla), e trascurando quanto accada nell’UE: lo sprofondamento del processo economico, l’aumento della disoccupazione, quello della miseria sociale, in più, il prezzo drammatico, per i paesi europei, della loro insensata guerra pro USA.

**Molti aspettavano nell’UE, soprattutto,** come si sarebbe regolata in futuro la Fed ergo la banca guida del mercato mondiale: continuare nel restringimento monetario, a costo di una recessione durissima, o iniziare a ricercare un atterraggio un po’ morbido? A parte le parole accorte, Powell ha ribadito che bisogna riportare il più possibile giù la dinamica dei prezzi, che “è tuttora ben al di sopra e ben lontano” dall’obiettivo di una caduta dell’inflazione. Inoltre, Powell ha chiesto di non dire che la disoccupazione non sta aumentando (benché ci sia), per non disturbare un povero Biden a rischio di perdere contro Trump nelle elezioni, tra cinque giorni, delle “lezioni di mezzo termine”. In conclusione, per Powell continua a essere molto prematuro il rallentamento del ritmo degli aumenti dei prezzi, sicché non solo occorre procedere sulla sua pesante via antinflativa, ma anche portare i tassi (i prezzi del denaro) più in alto di quanto in precedenza prospettato, cioè, oltre il 5%. Solo a marzo si potrà vedere se la medicina sta funzionando, oppure no.